

*Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione: 1854-1880.* — Firenze, G. Barbèra, ottobre MCMIV (in 4.º, pp. vi-594, più 4 inn.).

Ecco un bel contributo alla storia della moderna coltura italiana: l'esposizione documentata dell'opera di uno dei più intelligenti editori italiani, Gaspero Barbèra, durante un quarto di secolo, da quando (1854) fu costituita la ditta Barbèra, Bianchi e compagni, — diventata dopo alcuni anni del solo Barbèra — fino alla morte di quest'ultimo (1880). Al magnifico volume che i figliuoli pubblicano ora pel cinquantesimo anniversario della fondazione della Casa, fanno da complemento l'autobiografia del Barbèra, *Memorie di un editore*, venuta in luce nel 1883, e l'attraente raccolta di saggi su *Editori e Autori*, studi e passatempi di un libraio (Firenze, Barbèra, 1904), dovuti al figliuolo di lui Piero; il quale è stato anche, crediamo, il principale, se non il solo, compilatore di questi *Annali*. E sono ricerche e documenti che dovranno una volta o l'altra inquadarsi in un'opera complessiva, sotto una rubrica corrispondente a quella che il Tiraboschi metteva nel primo libro della sua storia e che, come si ricorderà, suonava: « Mezzi adoperati a promuovere gli studii ». Il Tiraboschi enumerava favori e munificenze di principi verso le lettere, università ed altre scuole e seminarii, accademie, stamperie, biblioteche e raccolte di antichità, viaggi; categorie, codeste, di cui alcune nei tempi moderni spariscono o diventano trascurabili, mentre altre crescono d'importanza e altre ancora si aggiungono affatto nuove. E quanto bene possa produrre la mente colta e perspicace di un sol uomo, pratico insieme delle condizioni degli studii e di quelle del mercato, ed atto perciò a regolare i modi in cui l'opera intellettuale prende forma materiale di oggetto da commercio, si vede in Gaspero Barbèra, il quale sceglieva leggendo da sè i manoscritti degli autori, proponeva modificazioni e correzioni, e accompagnava passo per passo con occhio vigile le opere dal primo entrare nella sua officina fino alla pubblicazione. Per tal modo il Barbèra riuscì anche a dare un'impronta spiccata alla sua produzione, la quale ebbe intenti elevati di coltura e di educazione e, pur nella sua varietà, mostra questa fisionomia dominante. Le sue principali intraprese furono la collezione *diamante*, accurate edizioni e insieme popolari dei classici italiani; la collezione *gialla*, che, oltre molte opere classiche, contiene libri letterarii, storici, politici, filosofici, ai quali bisogna aggiungere altri dello stesso genere di diverso formato; e la collezione *scolastica*. E se in questa sua opera per la diffusione della coltura diè la preponderanza alla coltura storico-letteraria, non trascurò poi del tutto i libri di scienze naturali e di tecnica. Meno il Barbèra promosse la letteratura artistica viva, benchè egli pubblicasse (con scelta che compensa il numero) la prima raccolta completa dei *Canti* dell'Alfardi, l'*Armando* del Prati, il primo

volume di *Versi* dello Zanella, la prima serie delle *Poesie* del Carducci e alcuni volumi del De Amicis: attenendosi, come si vede, anche in questo campo a libri di scrittori già in fama o di classico atteggiamento. Nè, per gli stessi intenti educativi e popolari che si propose, toccò di frequente nelle sue edizioni l'originale produzione scientifica e filosofica: in fatto di filosofia, fu editore dei Mamiani, dei Conti, dei Fornari, ed ahimè! di Pietro Siciliani, che vantava la sua merce come filosofia non speculativa e astratta, ma « positiva e critica secondo l'indirizzo che oggi in Inghilterra e in Francia hanno impresso », ecc. ecc. (p. 318). Anche la filologia propriamente detta e l'alta erudizione ebbero in Italia più notevoli rappresentanti editoriali che non fosse il Barbèra. Queste stesse limitazioni, per altro, in un certo senso tornano a onore di lui, provando che egli mise nella sua opera editoriale la sua personalità, i suoi ideali, le sue predilezioni di uomo colto e i suoi intenti di galantuomo e di educatore. Grandissimo fu poi il suo merito come tipografo, e per questo rispetto gli si deve riconoscere, a nostro parere, il primato su tutti gli altri tipografi italiani del suo tempo. Egli si ricollegò alle nobili tradizioni del Bodoni, e dette edizioni ammirevoli per l'elegante semplicità che, mentre concentra tutta l'attenzione del lettore sul contenuto del volume, farà sempre disperare gl' intendenti dell'arte, che vorranno emularla, consistendo essa nella sapiente scelta di caratteri ben contornati e pur non pesanti, svelti e pur non saltellanti, nella pagina proporzionata e non troppo smilza nè troppo greve, nel colorito tipografico che tiene il giusto mezzo fra il nerastro di alcuni editori e lo sbiadito di altri, nell'ottima carta e nella copertina di un delicato gialletto, che è fine e seria insieme. Il tipo Barbèra è quasi l'ideale tipografico dell'opera letteraria solida, che non vuole apparire turbata da preoccupazioni di moda, da civetterie e da ghiribizzi.

Gli *Annali* contengono ragguagli copiosi sulle circostanze della pubblicazione delle opere edite nel venticinquennio del Barbèra: numero di copie, spaccio più o meno rapido, compensi pagati agli autori, verso i quali il Barbèra fu di una lealtà e di una equità che tutti concordemente lodarono. Lasciamo a chi ne avrà voglia di fare le opportune considerazioni sui dati statistici che vengono offerti; e soltanto, poichè sentiamo spesso muovere lamento circa gli scarsi guadagni degli scrittori in Italia, ci sembra opportuno notare che la più squisita produzione scientifica e letteraria non può mai dare compenso che sia, non diciamo adeguato alle aspre fatiche e al lungo periodo di maturazione delle opere, ma neppure di qualche larghezza. Ciò, salvo rare eccezioni e casi fortunati. I proventi larghi, la possibilità di vivere di letteratura, si ha soltanto allorchè la produzione letteraria e scientifica si allea, per caso o di proposito, a fini estrinseci, come la soddisfazione del bisogno di divertimento (produzione teatrale, letteratura *amena*), e del bisogno, più o meno imposto, di educazione (libri scolastici). Il che crediamo accada egualmente fuori d'Italia; e se spesso libri di veri artisti trovano largo compenso nelle numerose

edizioni, gli è perchè anch'essi sono fatti strumenti di divertimento e adoperati come letteratura *amena*: aggettivo, che è la maggiore ingiuria che possa dirsi all'arte. I lamenti degli artisti, appoggiati sui dolorosi confronti dei guadagni dei mestieranti coi proprii, ci sono sembrati sempre irragionevoli e poco dignitosi. Tanto varrebbe paragonare, sotto l'aspetto economico, un libro di poesie e un'allegazione forense, cioè due cose che soddisfano due ordini affatto diversi di bisogni. Che se si vorrà sognare un tempo in cui tutti si compiaceranno di pure e severe dilettazioni estetiche e si educeranno sui libri classici, saremo pronti ad unirci al lieto sogno; come ci uniremo a chi augura un tempo in cui si litigherà meno e gli avvocati saranno ridotti a piccolo numero o accenneranno a sparire.

Anche per la storia letteraria si possono spigolare in questi *Annali* notizie importanti, essendovi intercalate circa trecentocinquanta lettere, la maggior parte inedite, di letterati italiani; fra le quali molte e belle del Carducci, ed altre dell'Alardi, del De Amicis, del Fornari, del Capecelatro, del D'Azeglio e del Lamarmora; ed avendo avuto cura il compilatore di fornire precisi ragguagli biografici di letterati non molto noti che ebbero relazioni col Barbèra, e d'informarci su curiosi dietrosceci (per es., su quello che accompagnò la pubblicazione del libro dell'ex-monaca Errichetta Caracciolo: *I misteri del chiostro napoletano*). La storia della Casa Barbèra durante il secondo venticinquennio, che si compie in quest'anno, è stata opportunamente rimandata ad altro tempo, quando sarà possibile valersi di quella libertà nel pubblicare lettere e notizie, che è ora impedita da riguardi di varia sorta. Intanto, sarebbe da augurare che qualcun'altra delle grandi case editrici italiane (segnatamente di libri di poesia e di letteratura artistica), imitando l'esempio dei Barbèra, ci desse una pubblicazione condotta col metodo di questa ch'è veramente utile alla storia. Che cosa ne pensa, p. e., Emilio Treves?

B. C.

FRANCESCO COSENTINI. — *La filosofia italiana contemporanea* (1849-1904). Cenni storici. — Napoli, Tocco e Salvietti, 1904 (pp. 112 in-8.º).

Aprò quest'opuscolo e, dopo una farraginosa e inesatta bibliografia generale, leggo: « Dopo il glorioso periodo del Rinascimento si ha a deplorare in Italia una vera sosta speculativa ». Ma non comincia così anche il famoso articolo del Fiorentino sulla filosofia contemporanea in Italia? (1). Vado innanzi, e ti trovo collocato A. Genovesi (morto nel 1769) dopo la Rivoluzione francese, e Cabanis tra gli Enciclopedisti, e Galluppi fatto morire nel 1835, e i suoi *Elementi* assegnati al 1850, la *Filosofia della volontà* al '47, le *Lezioni* al '54, il *Saggio* al '48 ecc. Tante date,

(1) Il Cosentini, del resto, si serve senza complimenti di quell'articolo in tutto il suo lavoro.